

“LEGNO DELLA CROCE” E “PEONIA BIZANTINA”
UN RIMEDIO IRANICO ALL’EPILESSIA TRA AVICENNA, BĪRŪNĪ E ḤĀQĀNĪ*

Simone Cristoforetti
Università degli Studi di Venezia “Ca’ Foscari”

Nel *Canone Medico* di Avicenna, a indicare il medesimo medicamento antiepilettico, troviamo due nomi:

- ‘ūd al-ṣalīb (Ibn Sīnā, *Qānūn*: I, 404)
- fāwānyā (*idem*: I, 410)

Ne pare conseguire l’equivalenza tra la pianta con tali funzioni segnalata da Dioscoride secondo il *Canone*, la *Pæonia officinalis*, e il “legno della croce”, o “albero della croce”. Vale a dire: fāwānyā = ‘ūd al-ṣalīb.

O.L. Vil’čevskij, in un suo lavoro dedicato al termine ‘ūd al-ṣalīb nel *Canone* avicenniano (1963), notava “intrusioni cristiane” nella terminologia botanica impiegata dal celebre medico iranico; vere e proprie *intrusioni* in quanto Avicenna riferisce da fonti classiche, attribuendo anche in altri casi a autori precristiani menzioni di piante che tradiscono chiaramente un apporto di necessità posteriore, come nel caso, per esempio, del ‘artanītā (n. 533 del *Canone* [Ibn Sīnā, *Qānūn*: I, 396]), varietà di ciclamino (*fiqlāmīnūs*) di cui si segnalano in altri luoghi della medesima opera (n. 593 [*idem*: I, 412] e n. 698 [*idem*: I, 436]) i sinonimi *baḥūr Maryam*, “incenso di Maria”, e *šajarat Maryam*, “pianta di Maria” (Vil’čevskij 1963: 209).

Il caso in questione è però più complesso. La *Pæonia officinalis* L. è pianta erbacea utilmente impiegata in fitoterapia per contrastare spasmi, convulsioni, tosse, in quanto efficace antispasmodico e vasocostrittore, e celeberrima in passato (fin nel sec. XIX) come infallibile rimedio contro l’epilessia. La duratura tradizione medica relativa è antichissima, e anche Avicenna vi fa riferimento. Vil’čevskij (1963: 208) prendeva in esame i due summenzionati punti del *Canone medico*: il primo in cui il celebre scienziato, rifacendosi all’autorità di Dioscoride, parla di peonia (n. 559; *Qānūn*: I, 404):

“‘ūd al-ṣalīb (= “legno della croce”) - Dioscoride afferma che lo ‘ūd al-ṣalīb [...],”

e il secondo in cui si stabilisce l’identità tra i due nomi (n. 585; *Qānūn*: I, 410):

* La versione definitiva di questo articolo è stata pubblicata in *La Persia e Bisanzio* (Atti dei Convegni Lincei, 201), Roma, 2004, pp. 953-967; ISSN: 0391-805-X, ISBN: 88-218-0920-X.

“*fāwānyā* — È lo ‘*ūd al-ṣalīb* [...]”.

Seguono descrizioni praticamente identiche adatte a *quella* pianta medicinale, più che a un “legno della croce”.

La menzione della peonia con il nome di ‘*ūd al-ṣalīb* non ricorre nell’antico ms. del *Canone* (sec. XII) conservato presso l’Istituto Orientale dell’Accademia Sovietica (oggi Russa) delle Scienze consultato da Vil’čevskij: potrebbe dunque effettivamente trattarsi di un’intrusione tarda e si potrebbe semplicemente ignorarla se ci si volesse occupare del solo problema filologico del rapporto Dioscoride-Avicenna... Vil’čevskij (1963: 210) osservava altresì che, “più tardi”, cioè in un’epoca posteriore a quella di Avicenna, furono chiamate ‘*ūd al-ṣalīb* anche *altre piante*, accomunate dalla loro presunta efficacia nella cura dell’epilessia. Tuttavia, tra queste “altre piante” egli menzionava *solo* il mirabolano (*Terminalia belerica*)¹; di qui l’estensione di ‘*ūd al-ṣalīb* al mirabolano; ai sacchetti che lo contenevano, da appendersi al collo dei bambini affetti da tale disturbo; quindi, ai *sacchettini-amuleti* tout court, qualunque fosse il loro contenuto. Esattamente allo stesso modo della peonia, stando a un verso di Ḥāqānī, in cui si ritrovano ambedue i significati (*amuleto* e *pianta*) e su cui tornerò in seguito. La menzione del mirabolano² come “legno della croce” in connessione con l’epilessia apre però nuove prospettive sulle “intrusioni cristiane” nell’opera di Avicenna su cui pure tornerò *infra*.

L’equivalenza di cui sopra ha ovviamente colpito da sempre lessicografi e studiosi. Ma è senza dubbio più difficile identificare una pianta chiamata “albero della croce” che non una chiamata “più scientificamente” peonia. Di qui le non irrilevanti incertezze circa lo ‘*ūd al-ṣalīb* riscontrabili nei lessicografi, i quali, oltre a segnalare tipi di piante diversi, registrano accezioni derivate quali: “contenitore del medicamento antiepilettico”, “contenitore da appendersi al collo”, “amuleto”, “pendaglio”. Si va, per esempio, dalla medicina contro incubi ed epilessia al contenitore di tale medicamento, per giungere al vero e proprio amuleto vegetale. Ma il contenuto di questo magico involucro antiepilettico da che cos’è costituito? Che cos’è dunque lo ‘*ūd al-ṣalīb*?

Tra i dizionari editi, il più antico a parlarne è il *Ġiyāt al-luġāt* (p. 617) che recita: “Lo ‘*ūd al ṣalīb* è la radice (*čūb*) di un particolare albero con cui i cristiani fabbricano croci; quando la si appende al collo dei bambini questi non hanno paura mentre dormono ed è estremamente utile per l’epilessia”³.

¹ Vil’čevskij (1963: 210) attribuiva l’informazione a Jurij N. Marr, non fornendo tuttavia indicazioni più precise. Nell’edizione postuma dei materiali che Marr raccolse per un dizionario persiano-russo (v. Marr, *Materaly*) non compare nessuno dei termini in questione; trattasi dunque, diremmo, di cosa da Marr comunicata verbalmente a Vil’čevskij. Marr effettuò un viaggio in Iran negli anni 1925-1926, durante il quale prese vari appunti linguistici avendo come accompagnatore e “maestro” Muḥammad Mīrẓā Kirmānī (*idem*: 31).

² Con cui si intende ovviamente indicare le drupe della pianta tropicale e non il susino comune (*Prunus cerasifera* L.) o suoi frutti; v. Cristoforetti 2001, anche per quel che riguarda le peculiarità simbolico-rituali del mirabolano medesimo.

³ Devo l’informazione alla cortesia di Daniele Guizzo.

La notizia è ripresa dal *Farhang-i Ānandarāj*, che, s.v., riporta: “Radice (čūb) di un albero con cui i cristiani fanno le croci e la si appende al collo contro gli incubi dei bambini e contro l’epilessia [...]”. Il *Burhān-i qāṭi* alla voce ‘ūd al-ṣalīb parla di “medicamento che proviene dalla fāwānyā; per alcuni è radice (čūb) indenne al fuoco; la rompi e si spezza sempre in quattro [...]”. Nel *Luḡatnāma-yi Dihḡudā*, pur citandosi numerosi autori che impiegano il termine ‘ūd al-ṣalīb, al lettore è indicato il solo sinonimo fāwānyā. In Dozy, ‘ūd al-ṣalīb è la peonia tout court, ma sta anche per “rosa canina” e, in Egitto, ha l’accezione attestata da Lane — ormai del tutto indipendente dal significato originario — di “pendente femminile”. Per Steingass, ‘ūd al-ṣalīb è sinonimo dell’arabo ‘ūd al-rīḡ, come sostiene anche Avicenna (v. *Qānūn*: I, 404), e sta sia per fāwānyā sia per amuleto-pendente antiepilettico. In turco ottomano (v. Redhause) ‘ūd al-ṣalīb identifica la *Mandragora officinalis*, erba dalle ben note valenze magiche.

Zarrīnkūb (1974-1975: 178-179), nelle sue annotazioni alla traduzione di Minorsky 1945, riporta alcune altre informazioni circa lo ‘ūd al-ṣalīb reperite in varie opere, come il *Jawhar al-asrār*, in cui si dice che: “Lo ‘ūd al-ṣalīb è la peonia (fā’unyā); anche la [varietà] kihīnā è un genere di ‘ūd e la [varietà] rūmī è migliore di quella indiana; è pianta unisessuata. Dicesi che sia chiamata ‘ūd al-ṣalīb perché in essa compaiono linee intersecantisi in forma di čalīpā (“croce”) e čalīpā è la croce (ṣalīb) [...] e si appende lo ‘ūd al-ṣalīb al collo dei bambini per proteggerli dall’epilessia e dagli incubi [...]”. Così, anche nello *Sharḡ-i ma’mūrī-yi ḡanā’ī*: “Lo ‘ūd al-ṣalīb è la peonia (fāwānyā); è quella una radice che, quando è con i bambini, li protegge dall’epilessia”. Zarrīnkūb riporta poi quanto sostiene Šādīābādī, commentatore di Ḥāqānī, il quale espone in modo analogo le peculiarità del medicamento in questione: “Lo ‘ūd al-ṣalīb è una radice (čūb) specialmente antiepilettica, e previene l’incubo; la si lega al collo dei bambini affinché siano immuni da epilessia e dagli incubi e in caso di bisogno la si mette in bocca all’epilettico. Una volta che il bambino epilettico è migliorato dicono: È tornato a star bene per la santità del nostro ‘ūd al-ṣalīb...”. Zarrīnkūb prosegue citando due testi medico-erboristici. Il primo è la *Taḡkira* di Dāwud Anṡāqī (m. 1008 / 1599-1600), in cui sono segnalate tutte le succitate peculiarità ma dove si tratta però separatamente del particolare che è pianta unisessuata: “Questa pianta, in qualsiasi modo sia impiegata — vuoi appesa [al collo] o bruciata come incenso — è utile contro l’epilessia, la pazzia, l’ossessione [...] e tra le sue peculiarità c’è che *jinn* e insetti velenosi non penetrano nella casa in cui vi sia di questa pianta [...]”. Il secondo è la *Tuḡfat al-mu’mīnīn*, del “celebre” Ḥakīm Mu’mīn: “La fawānyā è la radice di una pianta poco coltivata e ricca di rametti; l’esemplare maschile è simile alla pianta di carota e la sua radice è singola, della lunghezza di una spanna e della grossezza di un dito; quando la si rompe, si vedono comparire al suo interno due linee a forma di croce, ed è per questo che la chiamano ‘ūd al-ṣalīb. L’esemplare femminile ha radice settuplice/ottuplica, tuberosa, e il suo interno è privo di linee evidenti; delle due fāwānyā, attivo è l’esemplare maschile [...]; è particolarmente utile contro l’epilessia, fin’anche l’appendarla [al collo]”.

Se la tradizione lessicografica persiana sembra concorde sull'equivalenza *'ūd al-ṣalīb = fāwānyā*, da quanto sopra risulta tuttavia evidente l'esistenza di un latente problema di filologia erboristica. In origine, il nome *fāwānyā* — dal gr. *paiōnía* per tramite siriano — indicava la *Pæonia officinalis*. In seguito, in Iran (ma non nella *'arabiyya*, dove il termine perlopiù indica ancor'oggi la peonia), quel nome finisce con l'essere attribuito a un'altra pianta. Quella che adesso i persiani chiamano *fāwānyā* è il sedo (*Sedum Telephium*), o telefio, detta anche erba di San Giovanni, della famiglia delle crassulacee. E pare questa l'erba antiepilettica descritta nei testi medico-erboristici persiani citati da Zarrīnkūb, pur non presentando tale vegetale proprietà antispasmodiche o sedative di alcun genere. Di questa pianta, in persiano, è segnalato anche il sinonimo *'ūd al-ṣalīb*: e si va a rintracciare *quella croce* nella radice dell'esemplare attivo della specie (nel caso, la radice dell'esemplare maschile, simile alla pianta di carota, dice il testo del tardo Cinquecento persiano). Nel persiano odierno la *Pæonia officinalis* è chiamata (*gul-i ṣad-tūmānī*, anche se la descrizione che ne fa Mu'īn (s.v.) sembra piuttosto quella della varietà ornamentale di peonia, vale a dire la cosiddetta "peonia cinese". È dunque evidente che *'ūd al-ṣalīb / fāwānyā* ha finito con l'indicare *altre piante*, all'individuazione delle quali sembra concorrere il fatto che la loro efficacia nella cura dell'epilessia *pare* essere attribuita alla croce che le contraddistingue. Da piante empiricamente efficaci contro gli spasmi, quale è il caso della peonia, si è passati a piante tradizionalmente — ma genericamente — "miracolose"/magiche, o a piante che della croce portano il segno manifesto, come il sedo.

Vil'čevskij non dubitava, comunque, che Avicenna riferisse della peonia "classica" — la *paiōnía* di Dioscoride — e, a spiegare quel sinonimo *'ūd al-ṣalīb*, parlava di *successive* "intrusioni cristiane" in materia farmacologica. Egli rintracciava un possibile trait-d'union tra la pianta erbacea (da vedersi in *fāwānyā*) e l'albero (da vedersi nello *'ūd al-ṣalīb*) in un passo degli *Ātār al-bāqīya*, in cui Bīrūnī, parlando di *'ūd al-fāwānyā*, avrebbe avuto presente la *Pæonia arborea*. Tale vegetale, tuttavia, è pianta strutturalmente diversa dalla *Pæonia officinalis*, della quale non possiede le ben note virtù antispasmodiche. Inoltre, nel *Canone*, tali virtù sono esplicitamente attribuite alla peonia *rūmī*, "bizantina", "cristiana". In quel passo degli *Ātār al-bāqīya* (p. 297), Bīrūnī polemizzava con cristiani secondo cui la pianta possedeva quel benefico potere perché, una volta tagliata, vi si constatano linee in forma di croce, acquisite all'epoca in cui Cristo venne crocifisso; Bīrūnī sottolineava un'incongruenza di fondo costituita dal fatto che i vari medici antichi menzionati da Galeno, indicando i rimedi contro l'epilessia, non avrebbero certo potuto pensare alle virtù della croce. Il che, comunque, non toglie che la rilettura cristiana del sapere erboristico possa aver interpretato le già ben note e generalmente riconosciute virtù della *Pæonia officinalis* proprio per via di una *croce* in qualche modo rintracciata nella pianta.

In linea con l'idea della "intrusione cristiana", Vil'čevskij considerava l'attestazione di *'ūd al-ṣalīb = "mirabolano"* (*Terminalia belerica*), comunicatagli da Marr, come *non originaria* e quindi non interessante ai fini di una ricerca in materia. Sennonché, l'insistenza di Avicenna sulla bontà della varietà *rūmī* di

peonia (da non confondersi con la varietà *indiana*) già di per sé lascia aperta la possibilità di un qualche coinvolgimento del mondo cristiano (bizantino) nella faccenda. Effettivamente, la *Pæonia officinalis*, cioè il vegetale usualmente impiegato in erboristeria come l'attributo dichiara, è pianta diffusa soprattutto nelle regioni mediterranee dell'Europa e dell'Asia e in quelle temperate dell'Asia. Viceversa, quelle cespitose sono generalmente le varietà orientali di peonia, vale a dire tipi di peonia formanti cespugli a fusto legnoso di cui sono esemplari diffusissimi la "peonia cinese" (*Pæonia albiflora*) e quella *arborea* di cui sopra. Difficile dunque pensare al tramite della peonia "legnosa" cui faceva riferimento Vil'čevskij.

Allora sembra più plausibile la ricerca di una pianta *segnata* dalla croce quale *'ūd al-ṣalīb*, e poco male se quest'ultima non ha effetti antiepilettici reali, non ha cioè proprietà antispasmodiche, ma diviene vero e proprio amuleto. Si entra qui nell'ambito della medicina/magia popolare, e può essere stata effettivamente la superstizione cristiana⁴ ad aver "contagiato" tutti quanti. A questo punto non ha più importanza di che tipo di pianta si tratti, o meglio ciò che è importante è la manifesta presenza in essa della croce.

Come osservava Vil'čevskij (1963: 212-213), Avicenna indica molti altri *antichi* rimedi contro l'epilessia, ma solo tre fanno parte della categoria dei veri e propri amuleti da appendere al collo, e tutti e tre sarebbero consigliati da Dioscoride:

a) la rondine (*ḥuṭṭāfa*), vale a dire una certa pietruzza che si trova nella testa di quel volatile;

b) la pietra della luna (*ḥajar al-qamar*), o selenite;

c) la peonia o legno della croce, la *paiōnía* di Dioscoride.

La pianta ha inoltre tre sinonimi: "la dolce", "la lunare", "la dattilica". "Lunare" dal gr. *selēnion*, trascritto in arabo con *ṣilīn*. Se già in terreno arabo, dunque, la selenite era divenuta croce per via di una plausibilissima lettura di *bā'* in luogo del *nūn* finale del termine *ṣilīn* — tanto più agevole se si pensa alla frequente mancanza o confusione di punti diacritici nei testi manoscritti —

⁴ Alcuni versi di Ḥāqānī fanno pensare all'esistenza in ambito cristiano di una vera e propria superstizione relativa allo *'ūd al-ṣalīb* e alle sue proprietà miracolose, confermando Bīrūnī. Si tratta dei seguenti versi tesi a sottolineare la superiorità dell'islām sulla religione cristiana: *ka'ba rā az ḥāṣṣiyat pandāšta 'ūd al-ṣalīb / k-az dam-i Ibnullāh ū-rā umm-i ṣibyān āmada* (Ḥāqānī, *Dīwān*: 335), "Per sua specialità alla Kaaba è paragonabile lo *'ūd al-ṣalīb*, / visto che dal soffio del Figliolo d'Iddio a lui l'incubo è venuto", con riferimento alla tradizione islamica di derivazione apocrifia circa l'alito vivificante di Gesù, il quale, peraltro, può generare malesseri cui sarà l'islām a rimediare; *aṭar-i 'ūd al-ṣalīb u ḥaṭṭ-i tarsā-st ḥaṭā / w-ar masiḥī'īd ki dar 'ayn-i ḥaṭā'īd hama* (*idem*: 374), "È errore l'effetto dello *'ūd al-ṣalīb* e la scrittura del cristiano, / e se siete cristiani, ecco che siete tutti nel bel mezzo dell'errore". Va qui notato però il gioco di parole tra "le scritture" e "la barbetta" del cristiano, entrambe indicate da quell'ambiguo *ḥaṭṭ-i tarsā*. Fermo restando che *'ūd al-ṣalīb* può anche essere inteso quale generica medicina, come nel seguente verso (*idem*: 433): *ān nāzinīm ki 'Isā-yi dilhā zabān-i ū-st / 'ūd al-ṣalīb-i man ḥaṭṭ-i zunnārsān-i ū-st*, "Quel vezzoso la cui lingua è il Gesù dei cuori, / è per me *'ūd al-ṣalīb* la sua barbetta lineare come il *zunnār*". Altro verso in cui compare *'ūd al-ṣalīb* è il seguente (*idem*: 344): *mihrāb-i qaysar kūy-i tu 'īd-i Masīḥā rūy-i tu / 'ūd al-ṣalīb-i mūy-i tu āb-i ḥalīpā riḥta*, "È la nicchia di Cesare il tuo quartiere, il tuo volto la festa del Messia; / lo *'ūd al-ṣalīb* del capelli tuoi ha disonorato la croce".

ciò avrebbe dato ai cristiani la possibilità di attribuire alla peonia — o meglio, va precisato, a un sinonimo della peonia — virtù curative. E allora il tramite tra “legno della croce” e peonia sarebbe tutto scritturale.

Due obiezioni già espresse, ma che è il caso di ribadire, dunque, all'impostazione di Vil'čevskij: la prima circa il fatto che, se già in antico la peonia era nota per le sue proprietà antiepilettiche, ai cristiani bastava sottolineare la presenza della croce nella pianta per attribuire a quel segno le presunte virtù del vegetale. La seconda riguarda la completa scritturalità del passaggio *š.lyn* > *š.lyb*, che non tiene conto del fatto che piante medicinali e amuleti sono cose che gli uomini usano manipolare assai più spesso di quanto ne leggano sui libri. Oltre a ciò, secondo me, quel nome “lunare” della peonia — di cui Vil'čevskij tratta come del punto di collegamento tra il “legno della croce” e la peonia e di cui però non fornisce una ragione precisa, finendo col concludere che nel caso dello *ūd al-šalīb* di Avicenna non si tratta di intrusione cristiana — non è che una spia della caratteristica principale della pianta stessa: la peonia potrebbe infatti essere stata definita “lunare” in quanto pianta che cura il male lunare per eccellenza, cioè l'epilessia o lunatismo, così come fa la pietra lunare, o selenite.

La stretta connessione tra l'epilessia e la luna è cosa ben nota e, stando alle ipotesi esposte in Fresa (1954, con ricco survey bibliografico in campo medico a cui rimando), ciò ha a che vedere con la relazione diretta esistente tra crisi indotte da un particolare tipo di epilessia femminile e il ciclo mestruale, a sua volta tradizionalmente legato alle fasi lunari. Che questa sia l'origine dell'idea antica circa l'interdipendenza tra fasi lunari e epilessia — idea che ha indotto tanti scienziati dei secc. XIX e XX a condurre specifiche ricerche statistiche allo scopo di verificare l'esistenza o meno di un rapporto tra crisi epilettiche e ciclo catameniale — è cosa che ha qui poca importanza. È invece rilevante la tradizionale connessione tra questa particolare malattia, la luna e le sue fasi; vale a dire l'interdipendenza tra l'epilessia e l'umore umido, acqueo, l'umore sensibile ai capricci di Selene. E allora non sorprenderà che l'elemento che regola beneficamente i disastrosi effetti causati dall'eccesso o dal difetto di acqua controlli in qualche modo anche gli effetti dell'influsso lunare sull'umore umido, tra cui gli attacchi epilettici⁵.

⁵ La tradizione miracolistica dei santi cristiani corrobora la plausibilità del suddelineato percorso, coinvolgente elemento acquatico e epilessia nel segno della croce: i santi “maggiori” la cui intercessione era considerata tradizionalmente efficace nei casi di mal caduco sono San Giovanni il Battista, San Cristoforo e San Giorgio; tutte figure dai tratti sconfinanti nel mitologico, il cui culto denota precise connessioni con tematiche idriche. In Europa, a livello locale, sono numerosi i santi celebri per le guarigini di epilettici: San Valentino di Retia (V sec.), San Sebastiano, Sant'Ulrico d'Augusta (IX-X sec.), San Cornelio, San Bartolomeo, Sant'Egidio, San Guido, San Maurizio, San Bernardo di Chiaravalle. Ma, sul confine franco-italiano, troviamo qualche cosa di precisissimo: a Brignole (Musée du Pays Brignolais) è conservata la stele paleocristiana di San Sumian, un tempo collocata presso una fonte della zona. La tradizione locale relativa al santo e alle sue attività è condensata nel seguente adagio: “Il vivait de quelque noix, d'un signe de croix guérissait le perclus, calmait le lunatique”. Con il segno della croce il santo curava il paralitico (il “paralizzato”, cioè chi soffre di disturbi motorii) e l'epilettico, chiamato qui tradizionalmente quanto significativamente “lunatico”; egli curava cioè le malattie dell'irrigidimento. Come si vedrà

L'antidoto che si impone è la croce. Ed è la croce a contraddistinguere l'amuleto vegetale, incontro tra il rimedio empirico e la superstizione di matrice cristiana. Insomma, quando si parla di *fāwānyā*, se ne segnala il sinonimo *'ūd al-ṣalīb* e si specifica che ad essere efficace contro l'epilessia è solo la varietà *rūmī*, la *fāwānyā* "bizantina", cristiana. E, quando si vanno a trovare i corrispondenti dello *'ūd al-ṣalīb*, o si va a cercare una pianta segnata dalla croce, o si individua il corrispondente in una pianta "magica", come il mirabolano.

Che la croce — o *segno della croce* — con la sua serie di ovvie benefiche valenze autonome, peraltro generiche, sia stata considerata amuleto⁶ da sempre è cosa nota, ma l'individuazione nello *'ūd al-ṣalīb* di una pianta "magica", sommata all'insistenza, insita nel nome dell'amuleto stesso, sul fatto che esso debba essere costituito da un *legno/albero*, e non già dalla semplice *croce*, e corredata da quella speciale indicazione terapeutica di medicamento antiepilettico, sposta il discorso dal piano della semplice constatazione di eventuali generiche influenze di credenze scaramantiche di tradizione cristiana in ambito iranico a quello della particolare valenza simbologico-rituale della croce e dei suoi equivalenti iranici in tema di regolazione delle acque nell'ambito delle concezioni salvifiche in chiave solare della tarda antichità. Al tema della croce e delle sue valenze simbologico-rituali tra iranismo e mondo cristiano orientale dedimai un intervento dal titolo "Il fiume, la luce e l'albero della croce" nel corso delle giornate di studio dedicate a *L'Albero della Croce: prima, dopo, nell'Esilio e nell'Islam*, organizzate dal Dipartimento di Studi Eurasiatici dell'Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari, (Venezia 31 mag.-1 giu. 2001), ora in corso di stampa, a cui rimando per i dettagli. Allora, tuttavia, non avevo ancora individuato quest'altra traccia di solarità dell'*albero della croce*, implicita nel suo essere considerato

infra, quel *segno della croce* a sciogliere irrigiditi epilettici o paralitici in prossimità di acque correnti ha in questa sede particolare rilevanza. Tale tradizione suggerisce, inoltre, la plausibilità di una comparazione del "caso provenzale" con il sostrato mitico e simbologico della ritualità tipica della festa iranica del *sada*, nel cui contesto avevano parte non secondaria sia acque (correnti) sia noci. Un tramite con la Francia meridionale potrebbe forse vedersi, prima e più plausibilmente che nell'apporto "iranico" del mondo cataro, nel rapporto privilegiato dei primi secoli della cristianità imperiale tra il mondo greco e le Gallie, come mi suggerisce gentilmente Lellia Cracco Ruggini. Temi del genere sono comunque comuni nel folclore romanzo: acqua, croce e noce si ritrovano per esempio in un contesto di guarigione di "lunatici" nel *San Manuel Bueno, Martire* di Miguel de Unamuno (v. p. 8 e p. 52 della tr. it. a c. di G. Ferracuti, Edizioni Studio Tesi, Pordenone, 1995).

⁶ Il valore apotropaico della croce, sia quale amuleto sia nella sua veste simbolica di "segno della croce", è elemento incontrovertibilmente testimoniato in ambiente cristiano e "affini". Per questi ultimi ricordo le genti con tatuaggi a forma di croce sulle mani (sorta di "timbro") segnalate da Guglielmo di Rubruc a Kayalik (*Viaggio*: 101. Rockhill - 1900: 142, n. 1 - aveva ipotizzato che si trattasse di svastiche o croci unciniate, che comparivano talora sulle mani di mongoli e tibetani. Cfr. Semigova 1968: 53-54 e Smagina 1998: 439-440 per l'ipotesi manichea). Già Nau, riprendendo una notizia di Teofilatto di Simocatta, menzionava le croci-amuleto sulla fronte dei turchi heftaliti caduti prigionieri in mano romana nel 581: "I turchi raccontarono che le loro madri avevano tracciato quelle croci, su consiglio dei cristiani [nestoriani, questa volta], per preservarli da una malattia contagiosa" (Nau 1913: 245-246 n. 1).

l'antidoto degli effetti della malattia scatenati dalle variazioni dell'elemento umido. Traccia, anch'essa compromessa con l'iranismo in quanto, nel momento in cui quello *'ūd al-ṣalīb* si palesa quale amuleto, viene identificato in ambito iranico (la notizia di Marr è dovuta a un *kirmānī*) con una pianta magica coinvolta nella ritualità legata alla rinascita della luce, il mirabolano. Proprio il mirabolano pare infatti il corrispondente iranico preciso dello *'ūd al-ṣalīb*, dello "albero/legno della croce", in occasioni rituali. Intendo con ciò far riferimento alle celebrazioni invernali iraniche (e in specie *kirmānī*) del *sada*, festa il cui sottostante nucleo mitologico sembra caratterizzato dall'idea di una "ripresa", che muove dal solstizio invernale, fornendo plausibilissima ragione dell'avvenuto incontro con il cristianesimo, che, ancora agli inizi del sec. VII, vedeva nella festa aionita del 6 gennaio, perpetuata poi nell'ortodossia come Festa dell'Epifania/Battesimo, la ricorrenza della nascita corporale di Cristo, sì da giustificare la denominazione araba del *sada* come "*mīlād*"⁷.

In Ḥāqānī — poeta persiano certo ben più tardo di Avicenna, ma le cui preziose testimonianze in tema di "cristianismi" affondano in una remota genuinità — si assiste a reiterate associazioni tra il *sada* e la *croce*, e va qui tenuto presente che il rito cristiano della lustrazione del *legno della croce*, in ricordo del Battesimo di Gesù, il 6 di gennaio, è il corrispondente *rūmī* del rito iranico del *sada*, nel quale ha parte quel mirabolano (v. Cristoforetti 2001) che compare tra gli *'ūd al-ṣalīb* noti. Ma prima di riportare i versi in questione ritorno brevemente al verso di Ḥāqānī segnalato da Vil'čevskij (1963: 210) a cui ho accennato più su. Si tratta del verso n. 43 della *qasīda* "cristiana" del poeta di Širwān:

čū ān *'ūd al-ṣalīb andar bar-i ṭifl* *ṣalīb āwīzam andar ḥalq 'amdan*
 Come [si fa con] quel "legno della croce" [che si pone] in grembo al bimbo,
 di proposito m'appenderò la croce al collo.

Il secondo emistichio è inteso come metafora del battezzarsi, del farsi cristiano, nella traduzione di Marr, riportata in Vil'čevskij. Minorsky, nel suo saggio dedicato a Ḥāqānī e Andronico Comneno (1945: 573), non dubita al riguardo: "The reference is certainly to *fāwānyā* 'paeonia officinalis' [...]". Ambedue le accezioni di *'ūd al-ṣalīb*, quello cioè di generico "amuleto" e quello di "peonia", si ritrovano dunque, come dicevo, in quest'ode di Ḥāqānī.

Ma — ed è cosa non notata né da Minorsky né da Vil'čevskij — è in alcuni altri versi di Ḥāqānī che si assiste a una significativa associazione del termine "croce" (*ṣalīb/čalīpā*) con quella che si considera la festa iranica del fuoco per eccellenza, il *sada*. Eccoli:

zunnār-ḥaṭṭ-i 'īd-i masīhā rūy-at *kušta-yi ān ṣalīb-i 'anbarbūy-at*
ān šab ki šab-i sada buwad dar kūy-at *ātaš dil-am bād u čalīpā mūy-at*
 (Ḥāqānī, *Dīwān*: 672)

Zunnār ti segna e porti nel volto la festa del Messia,

⁷ Su tutto ciò rimando alle argomentazioni in merito espresse in Cristoforetti 2002: 252-265.

io son quei che la croce olezzante tua uccide
 Presso te quella notte, che è notte di *sada*,
 fuoco il mio cuore sia, e il tuo ricciolo croce.

šabhā-yi siyāh zulf-i muğānwaš dārī *dar jām-i tarab bāda-yi dilkaš dārī*
tu ḥ^wud hama sāla sada-yi ḥ^wuš dārī *tā zulf-i calīpā ruḥ-i ātaš dārī*
 (Jašn-i sada, 1946: 69)

Hai notti nere e riccioli di mago nella coppa del brio vino che ammalia.
 Tutto l'anno è per te *sada* festoso croce il ricciolo, e sotto è vampa il volto.

čūn dīdam-aš ki 'īd-i sada dāšt čūn muğān *ātaš zi-lāla-barg u čalīpā zi-'anbar-aš*
 (Ḥāqānī, Dīwān: 205)
 Come mago lo vidi intento al suo *sada* fuoco dal [suo] papavero, dalla sua ambra croce.

Festa iranica, il *sada*, la quale trova il suo diretto corrispondente nella festa della *lustrazione della croce* (Epifania, *tā phōta*). Abbiamo così amuleti vegetali (mirabolano, peonia) segnati dalla croce, che dominano una malattia lunare, nel senso di dipendente dall'influsso lunare sull'elemento umido, cioè una malattia "acquatica". E la festa iranica ha inoltre un preciso corrispondente turco-anatolico, vale a dire il *saya*, che, anche là, segna al tempo stesso il momento centrale del ciclo delle feste invernali e il momento della lustrazione della croce, o Battesimo di Gesù, così caro alla cultualità della cristianità orientale.

La croce lustrata della liturgia cristiano-orientale nel giorno della commemorazione del Battesimo di Gesù (Epifania) è ampiamente testimoniata nella fenomenologia miracolistica relativa come elemento regolatore del *flusso delle acque*⁸. Ma il fatto che, in Egitto — e "rūmī" e islamico —, le feste in cui la croce è la titolare oppure l'indiscussa protagonista del rito segnano nel calendario l'*apertura* e la *chiusura* delle dighe dei canali laterali del Nilo, il 14 settembre (Esaltazione della Croce) e il 6 gennaio (Epifania), esprime in maniera ancor più esplicita tale particolare valenza della croce.

Non si tratta qui di porsi a priori al polo opposto del "positivismo" di Bīrūnī e di molti altri studiosi: la croce è *tecnicamente* e *storicamente* il sistema segnico originario di ripartizione dello spazio e del tempo, e tutto ciò è ampiamente riflesso nell'ingegneria idraulica del giardino persiano, a sua volta "modello" del paradiso "rūmī". Tutto ciò precede l'islām.

Per quel che riguarda in particolare l'ultima età sasanide, in che cosa potevano consistere i mirabilia — testimoniati anche in terra iranica — della croce trafugata da Ḥusraw Parwīz? Si pensi alla virtù di produrre la pioggia del celebre trono di quel sovrano, accanto al quale avrebbe trovato posto perlappunto la Vera Croce (Vero *Legno* della Croce)⁹.

⁸ Su ciò, v. in particolare il mio già citato intervento alle giornate di studio veneziane dedicate a *L'Albero della Croce...* Cfr. anche il mio *Izdilāq: problemi calendariali del fisco islamico*, Venezia (Libreria Editrice Cafoscarina), 2003.

⁹ Ancor'oggi, nei dintorni di Mossul sulla via che porta a Kirkuk nel Kurdistan iracheno, c'è un santuario cristiano - ora siro-cattolico - frequentato da cristiani, musulmani e yezidi, localmente celebre per le numerose guarigioni di epilettici colà recatisi in pellegrinaggio. Si tratta del monastero di el-Ḥidr o el-Ḥodr, conosciuto da Yāqūt come "monastero della cisterna" (v. Leroy 1958: 233-243), ove sono custodite le reliquie di Mār

Quando, con il progredire della scienza arabo-islamica, ci si trovò di fronte a *ūd al-ṣalīb* e a *fāwānyā*, l'incontro tra i due risultò piuttosto ovvio, spontaneo. Tantopiù che tra i sinonimi classici della peonia c'è anche *selēnion*, o selenite, la *pietra lunare*. E qui l'altra idea di Vil'čevskij, relativa a un tramite scritturale tra il corrispondente arabo di selenite, cioè *silīn* (s.lyn), e *ṣalīb* (ṣ.lyb), può essere considerata degna di nota. Purché si tenga presente che a corroborare la spontaneità — anche non scritturale — dell'incontro suddetto c'è il fatto che l'epilessia tenuta sotto controllo da *croce* e da *peonia* è male tradizionalmente collegato con le fasi lunari e conosciuto con il nome di “mal di luna” o “lunatismo”.

La scienza islamica è entrata in contatto con la farmacopea greca di tradizione colta successivamente all'incontro con il mondo cristiano, anche se va tenuto presente che lo stesso mondo cristiano era profondamente imbevuto del sapere di tradizione classica (v. il recentissimo Gignoux 2001). L'identità *ūd al-ṣalīb = fāwānyā* non è arbitraria deduzione di Avicenna, bensì esito dell'incontro tra precise nozioni erboristiche empiriche di tradizione classica, più generiche concezioni di fisiognomica antica, ritualità religioso-salvifica in chiave solare d'ambito cristiano e pratiche popolari di magia simpatica: incontro prodottosi, con tutta probabilità, in un'epoca anteriore al x sec. e semplicemente “registrato” dal celebre scienziato iranico. Nel campo dei rimedi antiepilettici, l'esperienza medica iranica si è incontrata dapprima con il “legno della croce” e in seguito con la peonia di Dioscoride, voluta così *rūmī* e “crociata”.

A conferma del perdurare di una mentalità che collegava ritualità della croce (la lustrazione battesimale) ed epilessia, valga qui ricordare la più tarda pratica — “illegale” da un punto di vista islamico ortodosso — invalsa nell'ambiente di corte ottomano (ancora un ambiente “*rūmī*”), dove, nascostamente, si battezzavano spesso anche i figli di personaggi d'alto lignaggio come semplice ed efficace misura scaramantica atta a scongiurare l'epilessia. Rossi (1953: 439) segnalava una traccia della cosa nelle relazioni di ambasciatori veneti al Senato nel secolo xvi pubblicate da Albèri secondo cui Murād III, il figlio di Selīm nato il 4 luglio 1546, sarebbe stato fatto segretamente battezzare dalla madre Nūr Bānū (alias Cecilia Venier-Baffo) “non tanto per causa di religione quanto per una opinione che regna fra i turchi che i lor figliuoli quando sono battezzati abbiano miglior ventura e non sogliono patire di mal caduco”. Già Hasluck (1929: 31-34), peraltro, parlava diffusamente di un'analogo efficacia del battesimo anche presso “the half pagan Turkoman princes of southern Asia Minor” — quindi di un territorio anch'esso *rūmī* — “[...] not for the orthodox reason [...], but

Behnām, martire persiano (per particolari sulla conversione e sul martirio v. Hoffmann 1880: 16-17). Trattasi di principe iranico divenuto cristiano. L'iconografia relativa (per cui v. Howell 1968: fig. 3) denuncia, secondo Fontana (2000: 19-20), una chiara dipendenza da modelli sasanidi. Anche in questo caso si potrebbe indagare più a fondo intorno a eventuali connessioni tra ambiente iranico e cristianesimo sul tema dell'epilessia come malattia “regale”.

considering it as a sort of incantation”. A questo punto, possiamo ulteriormente notare, quando ci troviamo di fronte a notizie come quella fornita da una lettera di Michele Eparco del 14 aprile 1584 circa l’arresto nel marzo dello stesso anno del patriarca di Costantinopoli Geremia II, denunciato alla polizia ottomana da un suo vescovo, Pacomio di Cesarea, che mirava a sostituirlo nella guida del patriarcato, con l’accusa, tra le altre, di aver battezzato “doi Turchi”, vale a dire due musulmani (v. Peri 1965: 682), si può pensare anche in quel caso che non di battesimi con intenti religiosi si trattasse, ma di semplici pratiche di scongiuro dell’epilessia.

Per concludere, mi si permetta di riferire un episodio a cui assistette lo psichiatra genovese Marco Ercolani (comunicazione del 19 giugno 2002, nel corso di un intervento dedicato all’attività onirica di Dostoevskij¹⁰). Un giorno, passeggiando placidamente sulla spiaggia del litorale di ponente in compagnia di un suo caro amico, egli notò come, di scatto, costui si volgesse al mare e vi imponesse un chiaro segno della croce, pressoché a benedire le acque. Gli chiese dunque ragione di quel suo gesto repentino e di quel comportamento, in lui assolutamente inusuale. L’amico gli rispose semplicemente con queste poche parole: “No, no... non è niente. Ma che... ho avuto un attacco epilettico?”.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bīrūnī, Ātār: Abū al-Rayḥān Muḥammad b. Aḥmad al-Bīrūnī al-Ḥuwārizmī, *al-Ātār al-bāqīya ‘an qurūn al-ḥāliya*, ed. E. Sachau, Leipzig, 1923.

Burhān-i qāṭi: Muḥammad Ḥusayn b. Ḥalaf-i Tabrīzī, *Burhān-i qāṭi*, ed. M. Mu‘īn, Tehran, (farwardīn) 1342/1963.

¹⁰ Intervento nell’ambito delle giornate di studio intitolate *La finzione tra stilizzazione e mistificazione. Conversazione tra russisti e non solo...* tenutesi presso il Dipartimento di Studi Eurasiatici dell’Università Ca’ Foscari di Venezia in data 18-19 giugno 2002.

Cristoforetti 2001: S. Cristoforetti, *Halīla come termine rituale presso i Sulaymānī nel Garmsīr del Kirmān?*, in *Proceedings of the Conference on Middle Iranian Lexicography (in Rome, apr. 2001)*, in corso di stampa.

Cristoforetti 2002: S. Cristoforetti, *Il Natale della Luce in Iran. Una festa del fuoco nel cuore di ogni inverno. Ricerche sul sada: occorrenze, rituale e temi mitologici di una celebrazione cortese tra Baghdad e Bukhara, secc. IX-XII.*, Milano, 2002.

Farhang-i Ānandarāj: Muḥammad Pādšāh mutaḥalliṣ ba “Šād”, *Farhang-i Ānandarāj*, ed. M. Dabīr Siyāqī, Tehran, (farwardīn) 1336/1957.

Fontana 2000: M.V. Fontana, *Ancora sulla caccia di Bahrām Gūr e Āzāda*, in *Haft Kalam. Cento pagine in onore di Bianca Maria Alfieri da parte dei suoi allievi*, Napoli, 2000, pp. 15-37.

Fresa 1954: A. Fresa, *Astrologia e medicina. La Luna, il ciclo catameniale e l'epilessia*, in *Annali di Medicina Navale e Tropicale (Osservatorio Astronomico di Capodimonte - Napoli)*, LIX-4 (nov.-dic. 1954), pp. 1-18.

Ġiyāt al-luġāt: Ġiyāt al-Dīn Muḥammad b. Jalāl al-Dīn b. Šaraf al-Dīn-i Rāmpūrī, *Ġiyāt al-luġāt*, ed. M. Tarwat, Tehran, 1363 / 1984-1985.

Gignoux 2001: Ph. Gignoux, *L'apport scientifique des chrétiens syriaques à l'Iran sassanide*, in *Journal Asiatique*, CCLXXXIX-2 (2001), pp. 217-236.

Guglielmo di Rubruc, *Viaggio*: Guglielmo di Rubruc, *Viaggio nell'impero dei mongoli*, Genova-Milano, 2002.

Jašn-i sada 1946: A. Afsār Šīrāzī, I. Pūrdāwud, I. Ḥaqq Naziryān, M. Dabīr Siyāqī, M. Sutūda, D. Šafā, H. Corbin, M. Kaywānpūr Mukrī, M. Maskūr, M. Mu'īn, M. Muqarrabī, *Jašn-i sada*, Tehran, (bahman) 1324/1946.

Ḥāqānī, Dīwān: Afdal al-Dīn b. Badīl b. 'Alī-yi Ḥāqānī-yi Šīrwānī, *Dīwān*, ed. Naḥī, [Tehran], (mihir) 1336/1957.

Hasluck 1929: F. W. Hasluck, *Christianity and Islam under the Sultans*, Oxford, 1929.

Hoffmann 1880: *Auszüge aus syrischen Akten persischer Märtyrer*, übersetzt und durch Untersuchungen zur historischen Topographie erläutert von G. Hoffmann, in *Abhandlungen für die Kunde des Morgenlandes* (herausgegeben von der Deutschen Morgenlandischen Gesellschaft), VII-3, Leipzig, 1880, pp. 1-325.

Howell 1968: D. R. Howell, *Al-Khadr and Christian icons*, in *Ars Orientalis. The arts of Islam and the East*, VII (1968) pp. 41-51.

Ibn Sīnā, *Qānūn: Kitāb al-qānūn fī al-ṭibb li...Abī 'Alī Ibn Sīnā...*, ed. Bulāq, 1294 / 1877-1878.

Leroy 1958: J. Leroy, *Moines et Monastères du Proche Orient*, Paris, 1958.

Marr, *Materialy*: J. N. Marr, *Materialy dlja persidsko-russkogo slovarja*, Podgotovka archivnogo materiala k pecati, predislovie, primecanija i issledovanija T. A. Cacavadze, Izd. "Mecniereba", Tbilisi, 1974.

Minorsky 1945: V. Minorsky, in *Khagani and Andronicus Comnenus*, in *Bulletin of the Society of Oriental Studies*, XI-3, 1945, pp. 120-150.

Nau 1913: F. Nau, *L'expansion nestorienne en Asie*, in *Annales du Musée Guimet, Bibliothèque de vulgarisation*, tome XL, Paris, 1913.

Peri 1965: V. Peri, *La data della Pasqua, segno d'unità e occasione di scandalo*, in *Vita e Pensiero*, XLVIII-9 (1965), pp. 664-686.

Rockhill 1900: W. W. Rockhill, *The Journey of William of Rubruck to the Eastern parts of the world, 1253-1255*, London, 1900.

Rossi, 1953: E. Rossi, *La sultana Nūr Bānū (Cecilia Venier-Baffo) moglie di Selīm II (1566-1574) e madre di Murād III (1574-1595)*, in *Oriente Moderno*, XXXIII-11 (1953), pp. 433-441.

Semigova 1968: T. N. Semigova, *Voprosy kul'tury y kul'tov Semirec'ja*, in *Novoe v archeologii Kazachstana*, Alma Ata, 1968.

Smagina 1998: E. B. Smagina, *Koptskij manichejskij traktat*, Moskva, 1998.

Vil'čevskij 1963: O. L. Vil'čevskij, *Termin 'ūd al-ṣalīb "krestnoe drevo" v "Kanone" Avicenny i ego proischozdenie*, in *Iranskij sbornik (k semidesjatiipjatiletiju professora I. I. Zarubina)*, Moskva, 1963, pp. 208-213.

Zarrīnkūb 1974-1975: Ḥ. Zarrīnkūb, "Ta'līqāt-i mutarjim", in *Farhang-i Īrān-Zamīn*, (II ed. dal vol. I al vol. XX) 1353/1974-1975, pp. 173-188.